

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Alta velocità, gli F35 o i bambini infelici?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Monti e Hollande rilanciano l'idea della Tav, costo stimato intorno a 8,2 miliardi, destinati a lievitare. In uno studio dell'Enea si propongono interventi di riqualificazione energetica in 15.000 scuole ed edifici pubblici. Con 8,2 miliardi si potrebbe ridurre del 20% il consumo di energia di questi edifici, pari a oltre 420 milioni all'anno creando 150.000 nuovi posti di lavoro.

LUCA SALVI

Alla contrapposizione proposta dal lettore, ne aggiungerei un'altra. Basterebbero i miliardi necessari per la Tav o per l'acquisto degli F35 per dare corso ad un programma di interventi a favore dei bambini la cui crescita è messa a rischio da situazioni inaccettabili di maltrattamento o di abuso? La ricerca moderna dimostra con chiarezza che il sostegno psicoterapeutico per i bambini traumatizzati è necessario

non solo per alleviare le loro sofferenze ma anche e soprattutto per prevenire lo sviluppo di quei disturbi di personalità che travolgeranno la loro vita di adulti ma il numero di situazioni in cui non si riesce ad intervenire adeguatamente a loro favore è enormemente superiore (di almeno 20 o 30 volte) di quelle in cui ci si riesce. Tanti affidi e tante adozioni falliscono intanto mentre non c'è per loro nessuna previsione di aiuto, i Tribunali per i minori sono sotto organico, le case famiglia si reggono sul volontariato e sugli sponsor più che sulle rette di Comuni indebitati. Roma 2012, può accadere che un assistente sociale precaria abbia «affidati» 250 bambini, i minori rom e i minori extracomunitari non usufruiscano di fatto dell'assistenza pubblica. Spendere i soldi per la Tav o per gli F35 ha senso mentre tutto questo accade in un Paese che risparmia sulle infanzia infelici?

CaraUnità

Un sogno sulle pensioni

Ho fatto un sogno: sognavo che la Fornero faceva la sua riforma delle pensioni proprio uguale a quella ora in vigore, tranne che per una piccola clausola finale: chi vuole andare in pensione con le vecchie regole lo può fare ancora, solo che la sua pensione mensile gli

verrà decurtata di una percentuale rapportata al numero di anni mancanti per maturare la pensione col nuovo sistema; la pensione sarà piena solo quando la si sia appunto maturata col nuovo sistema (allo scopo, nel frattempo l'Inps accrediterà contributi figurativi). Per molte persone

sarebbe stato un provvedimento pesante, ma non si sarebbe trattato della macelleria attualmente in vigore; lo Stato avrebbe risparmiato lo stesso un bel gruzzoletto, garantendo però un accettabile gradualità nel passaggio tra i due sistemi pensionistici.

Mara Bisi

L'intervento

Il voto in Romania e il principio di legalità

Pino Arlacchi
Europarlamentare
Pd



COME PER MOLTI ALTRI PAESI EX COMUNISTI, la più grande sfida per la Romania dalla caduta della Cortina di ferro in poi è stata quella di stabilire e rispettare i principi dello Stato di diritto. Benché la democrazia romena non abbia ancora raggiunto gli standard auspicati da molti romeni, bisogna riconoscere che nell'ultimo periodo si è verificato un salto di qualità estremamente positivo.

Questa primavera, la nuova coalizione social-democratica al governo è riuscita a sbarazzarsi di uno degli accordi finanziari

più controversi di tutta l'Unione Europea. Mi riferisco allo schema di trading dell'energia denunciato dalla Commissione europea per diversi anni, senza che alcun precedente governo riuscisse a produrre fatti concreti al di là della solita retorica.

Come conseguenza del malgoverno e della corruzione associati a questo schema di trading intermediato, la Romania ha accumulato una perdita di oltre un miliardo di euro. Una cifra considerevole, sottratta dalle tasche dei contribuenti. Uno dei primi successi ottenuti dal primo ministro Victor Ponta dopo la vittoria elettorale è consistito proprio nella eliminazione di questa frode.

I principi dello Stato di diritto sono stati veri vincitori della crisi politica romena della scorsa estate. La procedura di sospensione del presidente Basescu è stata formulata rispettando scrupolosamente i dettami della Costituzione. Nonostante la stragrande maggioranza di votanti abbia richiesto le dimissioni del presidente (l'87% ha votato a favore del referendum), il governo in carica ha rispettato la decisione finale della Corte costituzionale, che ha deciso di non costringere Basescu a dimettersi poiché non era stato raggiunto il quorum del 50% necessario per conferire validità al referendum stes-

so. Guardando, inoltre, al numero di reclami registrati durante il referendum, questo voto è stato anche uno dei più trasparenti nella storia democratica della Romania.

Il prossimo grande test del rispetto del principio di legalità in Romania è fissato per il 10 dicembre, che è il giorno successivo alle elezioni politiche nazionali. Molti sondaggi prevedono un netto successo dell'attuale coalizione social-democratica, che potrebbe raggiungere la maggioranza assoluta attestandosi intorno al 60% dei consensi.

Ma il presidente Basescu ha già detto la sua, lanciando un'altra delle sue sfide alla Costituzione della Romania. Egli ha dichiarato che in tutta probabilità si rifiuterà di nominare primo ministro il leader della coalizione vincente.

L'invito di tutti quelli che in Europa hanno a cuore la democrazia romena, e l'invito personale al presidente, è di accettare senza indugi la coabitazione con qualunque leader venga eletto dalla maggioranza dei cittadini.

Sarà questo il test decisivo su cui si misurerà la qualità della legalità costituzionale della Romania. La sua violazione riporterebbe il Paese nella zona buia del passato.

per rovesciare lo schema, per un riorientamento della politica.

In questo momento i sondaggi evidenziano che tra area dell'astensione e degli indecisi si arriva a sfiorare il 45%. C'è un voto potenziale, enorme, da cogliere, di elettori non necessariamente di destra, o che vengono dall'area della sfiducia e della delusione, ma che sono incuriositi da chi dimostra di credere nel rapporto col Paese.

È una questione che riguarda la capacità, non di una parte, ma di tutto il Pd, di farsi interprete di un messaggio di apertura e di innovazione.

Naturalmente, sarebbe buona cosa evitare di tradurre quel che è accaduto nelle logiche di un congresso di partito. Lo spirito è un altro. Né sono auspicabili rese di conti o assalti alla diligenza, di nessun tipo.

Piuttosto: dovrebbe prevalere il rispetto di tutti per l'idea di pluralità che è alla radice della cultura politica che ci interpella e di cui il Pd continua ad essere, nonostante tutto, l'interprete più credibile.

Dal pluralismo dei partiti al pluralismo nei partiti. Qualcuno lo faccia sapere al guru del web che propugna forme di fedeltà cieca e assoluta, producendo, invece, comprensibilmente, un numero impressionante di dissidenti.

Il punto

Ora conquistiamo il voto degli sfiduciati

Marco Macciantelli
Sindaco
di San Lazzaro
di Savena



PUPPATO, TABACCI, VENDOLA, CONPESIDIVERSI, HANNO DATO UN CONTRIBUTO IMPORTANTE; Renzi ha reso le primarie più vere, allargando il campo; un'ampissima maggioranza ha riconosciuto Bersani come la figura più adatta per la candidatura alla presidenza del consiglio dei ministri. Bene aver affrontato, a viso aperto, il nodo politico del consenso per la leadership.

Il cambiamento è qualcosa che matura nel tempo, ma che, ad un certo punto, può assumere un'accelerazione. È la realtà che fissa la sfida, e la sfida, oggi, è questa. Il Pd deve esserne all'altezza.

Ora dobbiamo evitare l'«errore del brucio», come suggerisce il sociologo tedesco Ulrich Beck. Il brucio lamenta il proprio destino, inconsapevole che sta per trasformarsi in farfalla. Il brucio è una politica in affanno; la farfalla, una democrazia governante e partecipata.

Le primarie lasciano sul campo tre conseguenze di cui non si parla abbastanza. Da un lato, l'esercito, generoso e operoso, dei volontari, veri protagonisti, a dispetto di ogni polemica sugli apparati. Dall'altro, i comitati, specie per Bersani e per Renzi, ma non solo. Ultimo ma non ultimo: l'albo degli elettori. Un popolo con un'identità, un insieme di persone, non una folla indistinta, presupposto di ogni populismo, che ha deciso di aderire alla carta d'intenti e di esserci, di contare. Qui è una nuova sovranità per la politica, forse una nuova forma-partito, oltre la crisi dei partiti. Iscritti ed elettori, ma anche tanta gente che ha sentito l'autenticità di ciò che stava accadendo. Un presupposto concreto, ora, per impostare, in modo ordinato, le primarie, sul territorio, per i parlamentari.

Queste primarie non vanno viste solo dall'alto del confronto di posizioni che c'è stato, ma, insieme a questo, anche dal basso del protagonismo dei cittadini. Un modo

L'analisi

Primarie, tre consigli al Pd per conservare l'unità

Giorgio Merlo
Deputato Pd



LE PRIMARIE PER SCEGLIERE IL CANDIDATO A PREMIER DEL CENTRO SINISTRA SONO STATE INDUBBIAMENTE UN SUCCESSO. Partecipazione popolare significativa, confronto politico ricco e articolato e mobilitazione organizzativa straordinaria. Ora, però, si tratta di capitalizzare questo patrimonio senza disperderlo in polemiche che possono presentarsi all'orizzonte. In sostanza, l'unità politica del Pd è la condizione politica decisiva ed indispensabile per preservare questo patrimonio di credibilità e di trasparenza ottenuto sino ad oggi. E questo obiettivo lo si deve pretendere almeno su 3 fronti.

Innanzitutto va bandito alla radice ogni forma di «fuoco amico». Gli attacchi sconsiderati contro singoli esponenti vanno sospesi e archiviati definitivamente. Del resto, non è più tollerabile assistere a una sorta di semi insulti quotidiani indirizzati contro singoli, nonché autorevoli, esponenti del gruppo dirigente del Pd. Passato o presente che sia. Come diventa sempre più imbarazzante assistere a tentativi di delegittimare politicamente singole storie e culture politiche attraverso la demolizione delle persone che, con maggior autorevolezza e prestigio personale, le incarnano. Un brutto gioco che deve finire. Spero, credo, che Bersani non tolleri questa degenerazione che rischia di ipotecare la stessa unità politica del Pd.

In secondo luogo la strategia politica del partito democratico. È indubbio che ormai il profilo politico, culturale e programmatico del Pd è sufficientemente condiviso. Ma sulla prospettiva politica non ci possono essere divergenze sostanziali. Se il Pd percorre la strada di un centro sinistra riformista e di governo, è chiaro che non sono più ammesse coalizioni raccogliatrici e generiche o alleanze estemporanee e casuali. Sarebbe come condannarci anzitempo all'ingovernabilità e alla confusione programmatica. Del resto, il centro sinistra ha già provato nel tempo cosa significa far convivere nella stessa coalizione tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Una situazione francamente insostenibile che rischierebbe di gettare alle ortiche una promettente stagione di governo riformista. Sotto questo profilo, l'alleanza tra i progressisti e democratici e il mondo moderato e centrista quasi si impone. Al di là del giudizio e del gradimento del singolo esponente o della singola forza politica.

Una collaborazione che si impone anche perché nella ormai lunga storia democratica del nostro Paese le migliori stagioni riformiste sono sempre coincise con il centro sinistra al governo. E cioè, con la fattiva e feconda collaborazione tra il centro riformista, cattolico o laico che fosse, e la sinistra riformista e di governo. E anche questa volta non si può uscire da questo solco.

In ultimo, la selezione della classe dirigente del Pd. Ripeto, le recenti primarie per la scelta del futuro Premier sono state positive ed incoraggianti. Ora, però, si tratta di definire e costruire la futura rappresentanza parlamentare del Pd. Certo, tutti siamo per una nuova legge elettorale e per superare definitivamente il porcellum. Ma, nella malaugurata ipotesi che non si modifichi l'attuale legge elettorale voluta e votata dal centro destra, cosa facciamo? Molti dicono: facciamo le primarie! Benissimo. Come? Con le preferenze? Singole? Multiple? E, soprattutto, chi vota per scegliere con le preferenze i futuri parlamentari di un partito, cioè il Pd? Ovviamente, è persino facile dedurlo, tutti i cittadini italiani. Almeno quelli che lo ritengono opportuno e necessario. Ora, premesso che non ritengo affatto irrealistica la scelta dei futuri parlamentari con lo strumento delle preferenze - quando però sono disciplinate per legge - sarebbe singolare se la scelta dei candidati di un partito fosse affidata indistintamente a tutti i cittadini, di qualunque orientamento politico siano. E cioè i parlamentari di un partito possono essere scelti da chiunque? Con questo non voglio affatto legittimare la scelta centralistica delle candidature ma semplicemente richiamare l'attenzione sul rischio di un uso disinvolto e demagogico delle regole che si dovrebbero varare.

Ho voluto accennare a questo tema perché non vorrei - com'è evidente a tutti - che attorno a questo argomento si bruciasse rapidamente quel potenziale di credibilità e di unità che il Pd ha riscosso alle recenti primarie. A volte, seppur inconsapevolmente, a rincorrere troppo le ipotesi irrealizzabili si corre il serio rischio di bruciarsi. E proprio su questo tema, e cioè la selezione della futura classe dirigente, è bene conservare una forte unità interna e una vera convergenza di intenti, senza fughe in avanti e ridicole primogeniture. Ne va della credibilità dell'intero Partito democratico.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 dicembre 2012
è stata di 84.859 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011